

LEGGI PIÙ SEMPLICI PER BATTERE LA CORRUZIONE

GIOVANNI MARIA FLICK*

Caro direttore, per cercare di uscire dalla crisi occorre ripensare la cultura della legalità ed il rapporto fra essa, l'efficienza e l'emergenza. Nei venti anni che ci separano dalla morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e dall'inizio di Mani pulite (il primo tentativo serio di contrastare la corruzione), è preoccupante lo squilibrio che si deve registrare nella difesa della legalità attraverso il contrasto ai grandi ceppi di criminalità che condizionano pesantemente la crisi: la criminalità economica, quella organizzata, la corruzione.

Sul fronte della criminalità economica e di impresa si sono compiuti dei formidabili passi indietro. Si è azzerato lo strumento essenziale della trasparenza rappresentato dalla norma sul falso in bilancio, la finestra aperta sull'attività di impresa per tutti gli stakeholders; l'art. 2621 del Codice Civile - cartina di tornasole e grimaldello per la scoperta della corruzione e dell'evasione fiscale - è stato svuotato. Era necessario delimitarne la portata, rispetto a certe ambiguità che ne consentivano una dilatazione giurisprudenziale eccessiva; non però sino al punto di renderlo di fatto inapplicabile.

Non solo; si è addirittura messa in crisi l'idea stessa della necessità di un diritto penale dell'economia e societario. Si è dato ampio spazio alla perseguibilità a querela di parte e al contrasto delle sole ipotesi di reato costruite sul danno patrimoniale. A tacer d'altro, sono ipotesi difficili da dimostrare quando ci si trova di fronte a fenomeni come quelli legati all'offesa della trasparenza o alla diffusività del danno su larga scala fra i risparmiatori.

Sul fronte della prevenzione della corruzione si è rimasti immobili, sino alla legge approvata nell'ottobre scorso. Con l'esperienza di Mani pulite avevamo preso coscienza della insufficienza della repressione penale, per quanto necessaria; le note (e peggiorate) condizioni di crisi della giustizia e l'abbreviazione dei tempi di prescrizione dei reati hanno accentuato quella insufficienza. Nulla si è fatto invece ai fini della prevenzione, mentre da un lato cambiavano le strutture amministrative, i loro punti deboli e le esigenze di tutela; dall'altro cambiavano le tecniche e le modalità della corruzione. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: l'aumento esponenziale della corruzione; la constatazione che se prima spesso si rubava per fare politica, adesso più spesso si fa politica per rubare.

La nuova legge contro la corruzione desta perplessità sul versante della repressione; basta pensare allo «spacchettamento» della concussione in due ipotesi, destinato a perpetuare l'ambiguità fra essa e la corruzione. Sul versante della prevenzione si apre finalmente la via ad una reazione sistemica ed organica alla corruzione: ma occorrerà vederne l'applicazione concreta (si pensi ai problemi interpretativi e alle discussioni di questi giorni sulla norma di inelleggibilità e decadenza di un parlamentare condannato in via definitiva).

Sul fronte della criminalità organizzata, si deve invece prendere atto che qualcosa si è mosso, soprattutto sul piano delle misure di prevenzione patrimoniale (il sequestro e la confisca) e su quello della informazione antimafia. Da un lato, si cerca concretamente di evitare che la criminalità organizzata acquisisca risorse pubbliche (soprattutto attraverso appalti e subappalti); dall'altro lato, si cerca di evitare che essa possa disporre delle risorse illecitamente acquisite per inquinare l'economia sana. Il c.d. codice antimafia, da poco entrato in vigore, completa l'evoluzione normativa realizzata in questi settori ed in quello - altrettanto importante - dell'utilizzazione a fini sociali dei beni sequestrati e confiscati.

Abbiamo cominciato a maturare faticosamente la consapevolezza che non si può convivere con la criminalità organizzata. Non abbiamo ancora la consapevolezza che non si può convivere neppure con la criminalità dell'economia, con il sommerso, con l'evasione e con la corruzione; anzi. Eppure quei tre ceppi di criminalità sono tre parti di un unico territorio, fra loro connesse; tre momenti di un'unica realtà. L'esperienza insegna che la criminalità organizzata si fa criminalità economica attraverso la corruzione, l'inquinamento dell'economia, la c.d. zona grigia in cui la criminalità organizzata si mimetizza ed opera.

Continuare a convivere con il sommerso, con l'evasione, con la corruzione, vuol dire in realtà continuare a convivere anche con la criminalità organizzata, nonostante le apparenze; anzi, queste ultime diventano un alibi, per non reagire contro la criminalità economica e contro la corruzione. Per cercare di prevenire efficacemente quest'ultima e i suoi effetti sulla crisi, occorre percorrere con coraggio e con decisione la via della semplificazione legislativa; quella della trasparenza sia nell'azione amministrativa, sia nella gestione dell'impresa; quella della cultura della legalità e della rivalutazione dell'etica (le best practices) in entrambi i settori.

*** Ex ministro della Giustizia, presidente emerito della Corte Costituzionale, interverrà oggi a Courmayeur sul tema «Crisi, legalità ed etica»**